



LUIGI QUARANTA

ROMA «La stabilità politica è in primo luogo stabilità istituzionale che si nutre del rispetto da parte di tutti delle prerogative di ciascun potere dello Stato. Questo va ribadito in particolare per la magistratura, la cui autonomia e indipendenza consacrate nella Costituzione della Repubblica, sono garanzie di giustizia per tutti i cittadini». Con il linguaggio e nel ruolo che gli è proprio il presidente della repubblica Carlo Azeglio Ciampi è intervenuto ieri con un'indicazione chiara e severa sulla nuova tornata di polemiche seguite all'assoluzione di Giulio Andreotti a Palermo.

Ciampi ha parlato al Quirinale nel corso della cerimonia di consegna delle insegne ai nuovi Cavalieri del Lavoro, un'occasione di routine ma protocoltarmente importante in una repubblica che è pur sempre fondata sul lavoro, come recita il primo articolo della Costituzione. Nel salone i nuovi cavalieri (tra gli altri Gabriele Galateri di Genola, Enzo Cavallari, Piergiorgio Coin, Giorgetto Giugiaro, Learco Malaguti e Giuseppe Marra) seduti insieme a numerosi altri protagonisti della vita economica del paese, seguivano con attenzione, e forse con un pizzico di emozione, il susseguirsi degli interventi. Tra le file dei cavalieri spiccava un posto vuoto, quello di Giorgio Zanolto, presidente della Banca Popolare di Verona, morto l'altro ieri e ricordato da Ciampi nel suo discorso.

Ciampi ha innanzitutto ringraziato gli imprenditori, per quello che hanno dato e sapranno ancora dare al Paese, e li ha indicati come esempio ai 25 giovani insigniti oggi steso del riconoscimento di «Alfieri del lavoro» selezionati tra gli studenti italiani che nel '99 hanno completato le medie superiori con il massimo dei voti.

Il presidente della Repubblica ha ricordato il grande successo dell'ingresso del nostro Paese nell'euro ed ha auspicato la necessità di «saperci stare». «Perché occorrono produttività e competitività - ha detto - molto sta agli imprenditori ma anche lo Stato deve fare la sua parte come l'ha fatta in questi ultimi dieci anni in particolare. Le privatizzazioni, le liberalizzazioni, le semplificazioni operate sono un fatto storico. Lo Stato si è ritirato dal ruolo di imprenditore nel bancario, nel manifatturiero, nelle telecomunicazioni, tornando ad essere regolatore e ha dato spazio all'imprenditoria privata ed oggi la realtà è profondamente diversa. Nessun Paese europeo ha fatto quello che ha fatto l'Italia in

◆ «La stabilità politica è in primo luogo stabilità istituzionale». Vanno rispettate le prerogative di ciascun potere dello Stato

◆ L'intervento del Capo dello Stato nel corso della cerimonia di consegna delle insegne ai nuovi cavalieri del lavoro

◆ Anche la durata dei governi influisce sulla solidità dell'economia. Buoni risultati nella lotta all'inflazione

Il Quirinale difende l'autonomia dei giudici

Ciampi: «L'indipendenza dei magistrati è garanzia di giustizia per tutti»

questo campo. Ha messo a disposizione risorse impensabili solo qualche anno fa».

Ciampi ha ricordato che la competitività ha bisogno dell'innovazione sia nel lavoro che nel capitale. L'innovazione deve essere immessa nella formazione. A tal proposito, il Presidente ha ricordato di essere rimasto colpito dalla mancanza di comunicazione tra imprenditoria e università. La ricerca è fondamentale per l'impresa così come gli investimenti negli impianti.

«Globalmente ci sono le condizioni per lo sviluppo: abbiamo il risparmio - ha sottolineato Ciampi - abbiamo condizioni di credito a livello europeo; abbiamo buone prospettive fiscali, quindi sta a noi credere nell'esistenza delle condizioni dello sviluppo per andare avanti nella consapevolezza che la credibilità del Paese è molto aumentata e all'estero credono alla nostra ritrovata stabilità». «La condizione essenziale per lo sviluppo è infatti la stabilità», ha proseguito il Presidente della Repubblica.

«Abbiamo messo sotto controllo l'inflazione; abbiamo riequilibrato i nostri conti pubblici, oggi le finanze non sono più fatte con l'accetta ma sono di qualità. Sono successi che vanno consolidati quotidianamente nella stabilità economica ma anche in quella politica. Mi auguro che il Parlamento approvi nei prossimi giorni l'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni. A livello di Governo centrale - ha aggiunto ancora Ciampi - siamo passati da Governi che duravano pochi mesi a governi orientati per tutta la legislatura».

«Globalmente ci sono le condizioni per lo sviluppo: abbiamo il risparmio - ha sottolineato Ciampi - abbiamo condizioni di credito a livello europeo; abbiamo buone prospettive fiscali, quindi sta a noi credere nell'esistenza delle condizioni dello sviluppo per andare avanti nella consapevolezza che la credibilità del Paese è molto aumentata e all'estero credono alla nostra ritrovata stabilità». «La condizione essenziale per lo sviluppo è infatti la stabilità», ha proseguito il Presidente della Repubblica.

«Abbiamo messo sotto controllo l'inflazione; abbiamo riequilibrato i nostri conti pubblici, oggi le finanze non sono più fatte con l'accetta ma sono di qualità. Sono successi che vanno consolidati quotidianamente nella stabilità economica ma anche in quella politica. Mi auguro che il Parlamento approvi nei prossimi giorni l'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni. A livello di Governo centrale - ha aggiunto ancora Ciampi - siamo passati da Governi che duravano pochi mesi a governi orientati per tutta la legislatura».



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ieri al Quirinale

Hanna/Reuters

Granata: «La critica alle sentenze sì, il vilipendio no»

Il presidente della Corte Costituzionale preoccupato per gli attacchi ai giudici

ROMA «La critica alle sentenze sì, il vilipendio no». Il presidente della Corte Costituzionale Renato Granata non si tira indietro e prende posizione sugli attacchi alle sentenze e ai magistrati.

Così, approfittando delle domande dei giornalisti sulle polemiche seguite alla conclusione del processo Andreotti, esprime la sua opinione. Quello delle polemiche su giudici e sentenze «è un costume che sarebbe bene non prendesse piede e venisse abbandonato», scandisce Granata. «Naturalmente si possono criticare le sentenze, perché la critica è uno sprone, un incentivo per il progredire della giurisprudenza: se seria, ben motivata e ben costruita non può che far riflettere un giudice onesto. Dunque si alle critiche, no al vilipendio», ha concluso su questo punto il presidente della Consulta che è sembrato

molto preoccupato per quello che sta accadendo in queste ore in cui si registra una complessa operazione che utilizza la sentenza Andreotti nel tentativo di una rimonta politica. Ma nel clima infuocato di queste ore Granata ha ritenuto di non dover inasprire la situazione aggiungendo: «Questo non significa che io abbia affermato che in questi giorni ci sia stato vilipendio».

Con i giornalisti, il presidente della Corte Costituzionale ha anche difeso l'attività della Consulta dagli attacchi. La Corte di era trovata nell'occhio del ciclone in occasione di alcune sentenze, come quella sull'articolo 513 del codice di procedura penale. Per Granata «la Corte ha lavorato sempre con estrema serietà e obiettività, avendo come stella polare la Carta costituzionale». Insomma, è lo stesso operato della Corte, il

lavoro effettivamente svolto a smentire «voci caluniose e attacchi senza fondamento che sono stati rivolti contro di essa».

Il presidente della Corte ha risposto alle domande dei giornalisti appena finita la cerimonia di commiato che si è svolta a palazzo della Consulta. Il suo mandato scade il prossimo 3 novembre e oggi Granata ha presieduto l'ultima udienza, ricevendo i ringraziamenti e i saluti dei colleghi e dei rappresentanti dell'Avvocatura dello stato e del Libero foro.

A esprimere il pensiero dei giudici costituzionali è stato il vice presidente della Consulta, Giuliano Vassalli,

che di Granata ha esaltato le «doti di equilibrio», «l'impressionante livello di preparazione», il «rispetto per la collegialità» e ha ricordato tra le sue sentenze più importanti quella sui limiti alle concessioni televisive. Granata ha ringraziato a sua volta i colleghi per «l'affetto, l'impegno, la simpatia con cui mi avete aiutato a svolgere funzioni non facili» e augurando alla Corte di essere, com'è stata finora, «all'altezza dei compiti delicati che la Carta costituzionale le affida».

Sulla composizione della Corte sono in arrivo due importanti novità: alla fine della prossima settimana andrà via, per scadenza del mandato novennale di giudice, il presidente Renato Granata; nei prossimi giorni il collegio, nel frattempo integrato con un nuovo giudice eletto dalla Cassazione, procederà all'elezione del

nuovo presidente.

Spetterà, alla Cassazione scegliere il nuovo giudice costituzionale perché fu la Cassazione, nel novembre 1990, ad eleggere l'attuale presidente uscente Granata. La data per l'elezione è stata già fissata: giovedì prossimo. L'eventuale votazione di ballottaggio avverrà venerdì. I nomi in pole position tra i diversi candidati in corsa sono quelli di Franco Bile, attualmente presidente aggiunto della Cassazione, e di Antonio Leo, attualmente avvocato generale anziano presso la stessa Suprema Corte. Perché si abbia «fumata bianca» occorre che il candidato raccolga la maggioranza assoluta dei voti. I circa 350 elettori (tanti sono i consiglieri attualmente in organico alla Cassazione) torneranno a votare il giorno dopo solo se dovessero prevalere due nomi.



SCALFARO

«Quando un politico è sott'accusa il danno diventa più grande»

ROMA Adesso che non riveste la più alta carica dello stato e nel bel mezzo di una furibonda polemica politica, Oscar Luigi Scalfaro può finalmente esprimere in libertà il suo pensiero sul caso Andreotti. E lo fa con la consueta pacatezza dai microfoni del giornale Radio Rai spiegando la sua dichiarazione («è stata fatta giustizia») resa subito dopo l'assoluzione del suo vecchio compagno di partito. «Ho sempre ritenuto che quei capi di imputazione fossero capi di imputazione fuori dalla realtà - afferma Scalfaro - ci sono degli episodi, dei fatti, dei comportamenti che possono portare a valutazioni politiche, non a valutazioni penali». Di fronte alle inchieste giudiziarie l'uomo politico paga un prezzo maggiore rispetto al cittadino comune? «La parità di fronte alla legge - risponde Scalfaro - è un principio vitale. Però - aggiunge - non c'è dubbio che nel momento in cui l'accusa giunge a persona che ha una notorietà, che ha una responsabilità, che ha un peso politico il danno ha un'ampiezza maggiore». E dunque un giudizio di Scalfaro in questi casi «l'accusa deve essere filtrata».

FORLANI

«Processo assurdo e allucinante per delegittimare il passato»

ROMA «Un processo assurdo. Giustamente la sentenza è stata di assoluzione. Io l'ho sempre ripetuto in tutte le sedi: se Andreotti avesse avuto quel tipo di rapporti con Cosa Nostra non sarebbero sfuggiti alla polizia, ai carabinieri, ai servizi di sicurezza. Una cosa del genere si sarebbe ribaltata nel suo partito, nel governo. Ripeto: un processo allucinante e assurdo».



È il parere di Arnaldo Forlani, ex segretario nazionale della Dc. «Che vi sia stato un clima di esasperazione e persecuzione politica per delegittimare il passato è sotto l'occhio di tutti», aggiunge. «È il frutto - prosegue - di una polemica settaria nei confronti del Caf (Craxi, Andreotti, Forlani, ndr): una cosa che non c'è mai stata ma che rappresenta il parto di una fantasia malata».

L'ex segretario Dc condannato a due anni e 4 mesi per la maxi tangente Enimont è attualmente affidato in prova ai servizi sociali. Sconterà la condanna prestando la sua opera presso la Caritas oppure presso la Comunità San Egidio di Roma. «Non mi sono sottratto alla condanna - rileva - pur ritenendola ingiusta ed immotivata. Una condanna comminata per i finanziamenti ricevuti dal mio partito: problema del quale non dovevo occuparmi anche se poi ne ho portato le conseguenze».



COFFERATI

«Offensivi e spropositati i toni contro la Procura di Palermo»

ROMA Il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, giudica «offensivo e assolutamente spropositati i toni e gli argomenti usati contro la magistratura e, soprattutto, contro la procura di Palermo». Cofferati vede «crescere un'ostilità verso alcuni settori della magistratura non solo sbagliata, ma assolutamente fuori luogo». Parlando con i giornalisti a margine dell'incontro avuto con il Dalai Lama, il segretario generale della Cgil ha sottolineato il ruolo e la funzione che quei magistrati hanno svolto e l'efficacia del lavoro fatto nei mesi scorsi.

Più cauto il commento raccolto dai cronisti del segretario generale della Cisl, Sergio D'Antonio. A chi gli chiedeva di commentare il «linciaggio» in atto verso alcuni settori della magistratura, D'Antonio ha risposto: «Sarei un tantino più attento. Siamo impegnatissimi nella lotta alla mafia, ma questo non toglie nulla al fatto che siamo felici per la sentenza Andreotti, perché non c'è nessun collegamento tra le due cose».

CASINI

«Troppi dc come Martinazzoli hanno piegato la schiena»

ROMA E compare l'ipotesi di un complotto. O qualcosa che gli assomiglia molto. Ne è convinto Pierferdinando Casini secondo il quale dietro la vicenda Andreotti «c'è stata una regia, forse non di una persona ma di una équipe che ha lavorato per delegittimare la Democrazia Cristiana e liquidare definitivamente la prima repubblica». A Strasburgo il leader del Ccd non ha usato mezzi termini e ha detto ai cronisti che «questa regia è a sinistra, nelle file degli attuali Ds».



«Non mi interessa fare il nome di Violante o di altri: Violante - ha aggiunto Casini - poteva anche legittimamente volere liquidare la Dc e i suoi uomini». Il leader del Ccd ha invece puntato il dito criticando pesantemente «coloro che nella Dc hanno accettato questa strategia e coloro che all'interno di un potere autonomo come la magistratura si sono prestati ad essere il tappeto di questa strategia».

Casini ha avuto parole estremamente dure per «quei democristiani che hanno piegato la schiena come Martinazzoli e per quei magistrati che si sono prestati ad assecondare la manovra politica portata avanti dalla sinistra».

In Italia, ha aggiunto poi, «giustizia è stata fatta. Certo, ma è stata fatta a senso unico: liquidando gli uni, e santificando gli altri».

